

# Edie, la superstar fragile vampirizzata da Warhol

26 | ALBUM

Sabato 4 giugno 2022 | il Giornale

Alessandro Gnocchi

IL ROMANZO DI NADIA BUSATO

## Edie, la superstar fragile vampirizzata da Warhol

### La storia della Sedgwick, anima gemella di Andy Da diva della New York del 1965 a emarginata

Edie Sedgwick fu la musa della Factory di Andy Warhol. Ebbe più di un quarto d'ora di celebrità. Mantenne il suo status per un anno, il 1965. Poi venne abbandonata a se stessa da Warhol. Dici Factory e la prima cosa che ti viene in mente è New York, la inquieta metropoli degli anni Sessanta. Eppure Edie era californiana, proveniva da una famiglia ricca e un po' bigotta, tipicamente WASP: bianca, anglosassone e protestante. La California era la terra degli hippie, di pace e amore, dell'acido lisergico. New York era decadente, cinica e iperattiva. Dormire non era alla moda. Era alla moda calarsi le amfetamine, c'erano medici che campavano di quello: iniezioni a pazienti desiderosi di un bel ricostituente a base di vitamine (e droghe).

Andy Warhol era un provinciale, piccolo borghese, figlio di immigrati dell'Europa dell'Est. Però aveva un genio che dava vita a opere d'arte al contempo semplici da fruire e difficili da

afferrare nella loro essenza. Lui avrebbe detto che l'essenza non c'era, che il suo lavoro era tutto in superficie. Warhol è uno specchio della società capitalista. Le sue opere, prodotte in serie, ripropongono i simboli della cultura di massa, la cultura pop: la zuppa, il dollaro, Elvis, Marilyn e così via. Però giocano con un senso della morte avvertibile anche quando non è esplicito come nelle serie dedicate alla sedia elet-

trica o agli incidenti stradali. I simboli restano, a volte per sempre, gli uomini invece muoiono.

Gli amici chiamavano Warhol con un soprannome, Drella, che coglieva la duplicità del carattere: candido come Cinderella (Cenerentola) e cinico come Dracula. Warhol sapeva rendere speciali i freak della città. Però si stufava presto di loro, e li scaricava senza pietà e soprattutto senza una spiegazio-

ne. Il 1964 era stato l'anno di Baby Jane Holzer. Ora, nel 1965, era caduta in disgrazia. C'era una nuova stella nel firmamento della Factory, Edie Sedgwick. La storia del suo sodalizio con Warhol è raccontato da Nadia Busato nel romanzo *Factory Girl* (Sem, pagg. 278, euro 18). La voce narrante è quella di Ultra Violet, al secolo Isabelle Collin Dufresne, un'altra «superstar» creata da Drella.

Edie era... non era niente di preciso, non era sufficientemente professionale per affrontare un vero lavoro: ha sfiorato il mondo della mod e quello del cinema, senza appartenere né al primo né al secondo. No, la specialità di Edie era essere Edie. Magrissima, iperattiva, sempre danzante. Le feste decollavano quando arrivava Edie, con la sua energia drogata e la sua eleganza naturale. Cosa scioccante: Edie sembrava il doppio femminile di Andy, che si rispecchiava in lei, anche fisicamente. Drella in pubblico era taciturno, imbarazzato. Lei invece era spigliata. Drella soffriva ancora per le origini umili. Lei era nata nel lusso. Edie, insomma, era quello che Warhol avrebbe voluto essere. Ci sono fotografie dove sembrano fratelli.

Nel 1965, Warhol era in crisi come artista. Per reinventarsi, acquistò una telecamera e un registratore. Iniziò a girare film d'avanguardia dove non succede nulla. Un uomo dorme (*Sleep*, 1963, 321 minuti), alcune coppie si baciano (*Kiss*), i *freak* all'amfetamina vivono la loro vita underground (*Chelsea*

### I NASTRI RITROVATI

#### I brani choc di Lou Reed? Erano dolci ballate folk

Lou Reed è stato il leader dei Velvet Underground, la band rock prodotta e lanciata da Andy Warhol, innamorato dai suoi taglianti e dai testi «newyorchesi». Lou era la parola, il gallese John Cale, enfant prodige della musica classica contemporanea, era il suono. I due litigheranno, o meglio Lou litigherà con John, cacciandolo dopo i primi due album (entrambi epocali: «The Velvet Underground and Nico», 1967; e «White Light / White Heat», 1968).

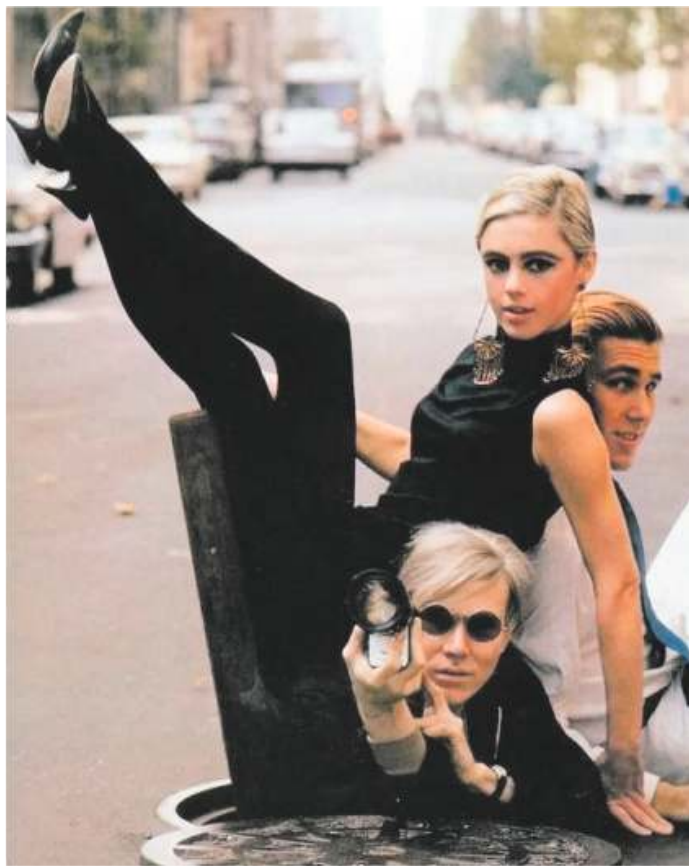


Anche con Warhol finirà male, ed era anche iniziata peggio, perché l'artista aveva imposto, nel primo disco, la presenza della aligida cantante Nico. Reed era nettamente contrario. Lou comunque scrive dei classici: «I'm Waiting for the Man» ed «Hero-

in», ad esempio. La prima parla di un tossico in attesa dello spacciatore, la seconda, un trionfo di dissonanze, degli effetti di una dose di eroina. Da uno scatolone, ora saltano fuori le prime incisioni di questi due brani, che tutti associano al rock distorto dei Velvet. Sorpresa: in origine erano due brani country-folk. Lo ha annunciato Laurie Anderson, moglie ed erede di Lou, morto nel 2013. In «The Velvet Underground and Nico» c'era anche una bellissima ballata scritta pensando a Edie Sedgwick: «Femme Fatale».

### BELLI E DANNATI

Edie Sedgwick, seduta sopra Andy Warhol e appoggiata a Chuck Wein a NY nel 1965. Edie fu una delle «superstar» della Factory di Warhol. Intorno a Warhol orbitava anche Valerie Solanas, che cercò di ucciderlo a rivoltellate in quanto, a suo avviso, ladro di idee. Un romanzo di Nadia Busato fa luce su quei giorni belli e dannati



### CANDORE E CINISMO

L'artista si nutriva delle sue stesse creature Che poi scaricava

*Girls*, 1966). Edie aveva un volto perfetto. Warhol però si stancò anche di lei. Edie reclamizzava troppo l'amicizia con Bob Dylan e diceva di voler recitare in un film (mai realizzato) di e con il futuro Premio nobel per la letteratura. Chiese anche che la sua parte di *Chelsea Girls* fosse tagliata. Warhol tagliò ma si sentì tradito. La diva tornò a casa, in California, e lì morì per una overdose di farmaci (1971) dopo diversi passaggi in cliniche psichiatriche.

L'altro grande personaggio del romanzo è Valerie Solanas, la donna, femminista militante, che spara a Warhol, rischiando di ucciderlo. La Solanas non intende occupare il ruolo della vittima sacrificale, come Edie. Warhol non la ascolta? Peggio: la ascolta e si impadronisce delle sue idee? Warhol non paga mai il lavoro altrui? Beh, Warhol deve morire. Valerie scriverà un *Manifesto per l'eliminazione dei maschi* (ES, 1988) dove si legge il seguente programma: «in questa società la vita, nel migliore dei casi, è una nota sconfinata e nulla riguarda le donne: dunque, alle donne responsabili, civilmente impegnate e in cerca di emozioni sconvolgenti, non resta che rovesciare il governo, eliminare il sistema monetario, istituire l'automazione globale e distruggere il sesso maschile». Nel libro troverete anche tutti gli altri protagonisti della Factory, a partire da Lou Reed, John Cale, Nico, Gerard Malanga e tutti coloro che orbitarono intorno a Warhol. Drella resta però un enigma, segno del fascino che ancora oggi esercita sul pubblico, non solo degli appassionati d'arte. Così è il pop: odioso e seducente.

Maurizio Acerbi

AVEVA 89 ANNI

## Morta Liliana, la figlia del mattatore Totò Fu la custode della memoria del padre

### Prese il nome da un grande (e perduto) amore paterno, finito in tragedia

Sono tanti i motivi per i quali dobbiamo ringraziare Liliana de Curtis, malata da tempo e morta ieri, a Roma, all'età di 89 anni. O meglio, Liliana Focas Flavio Angelo Ducas Comneno de Curtis di Bisanzio Gagliardi, a testimonianza dell'origine nobile del padre. Era l'unica figlia del grande Totò, che per lei aveva una venerazione. Un amore paterno corrisposto da Liliana, che era legatissima con papà Antonio. Le sue righe, quando parlava di lui, si distendevano in un sorriso. Una ambasciatrice della memoria di Totò, non solo come artista, ma anche come grande uomo. E' stata la promotrice di tante manifestazioni in ogni angolo d'Italia in ricordo del padre, nonché autrice di libri biografici, come il famoso *Malafemmena*, preziosa testimonianza del Totò privato. E' stata Lilia-

na a lasciarci in eredità anche le ultime parole pronunciate dal padre, prima di morire: «Ricordatevi che sono cattolico, apostolico, romano». Un nome di battesimo, il suo, che non era casuale. Antonio de Curtis aveva deciso di chiamare così la figlia, in memoria di Liliana Castagnola, la soubrette che il 3 marzo del 1930 si era suicidata, per amore di Totò, avvelenandosi dopo avergli scritto una commovente lettera d'addio. De Curtis, sconvolto, non solo la fece tumulare nella sua cappella di famiglia, ma la omaggiò dando il



RISPETTO Liliana de Curtis, figlia di Totò, è morta ieri a 89 anni

suo nome alla figlia, nata dall'unione con Diana Bandini Rogliani. Liliana aveva avuto anche dei trascorsi di attrice cinematografica. Il suo esordio risale al 1940, nell'indimenticabile «San Giovanni Decollato» con protagonista il padre; aveva, poi, bissato, nel 1954, con «Orient Express» di Carlo Ludovico Bragaglia. Avrebbe voluto proseguire, ma, come aveva confessato in una intervista, «papà, che era tanto geloso e che conosceva bene l'ambiente dello spettacolo, non mi diede mai il permesso di recitare». Infatti, da dovuto

aspettare di compiere i 60 anni per salire su un palco e recitare in «Pardon Monsieur Totò». Tanti i libri scritti da Liliana, che ci hanno lasciato un ricordo indelebile della grande umanità del Principe della risata. Come *Totò a Prescindere*. Ogni limite ha una pazienza e l'ultimo *Totò mio padre*. Se ne è andata, senza aver realizzato il suo grande sogno. Quello di veder finalmente aperto il Museo dedicato a suo padre, il principe de Curtis, in arte Totò, nel Rione Sanità. Battaglia che negli ultimi anni è stata portata avanti anche dalla figlia terzogenita Elena Anticoli. Che, in una lettera commovente, alla mamma le ha scritto: «Mentre scrivo sento il tuo respiro flebile e stanco, a breve questo respiro non lo udirò più, ma mi perverserà il sollievo, sollievo perché la tua sofferenza è terminata, apparterrai alla morte, sei diventa seria hai abbandonato le pagliacciate dei vivi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato